



Haze: quasi la versione personalizzata di Cube, by S. Tsukamoto)

Descrizione

Mediometraggio del visionario regista nipponico: claustrofobico e bizzarro, può essere utile per avvicinarsi allo stile del regista che qui “dimentica” parzialmente il *cyberpunk* per concentrarsi sulle logiche di sopravvivenza.

In breve: se pensate che [Cube](#) sia troppo banale, avete trovato pane per i vostri denti. Per voi, e per pochi altri.

Un uomo si risveglia all'interno di un luogo buio senza ricordare nulla della sua vita passata, e senza avere alcuna idea di che razza di posto possa essere: è al buio, con un soffitto spiovente praticamente sotto il naso, senza uscita. Una bara gigantesca di cemento nella quale è difficile, se non impossibile, riuscire a venire fuori. Il motivo per cui l'uomo è stato rinchiuso lì non è dato conoscerlo: forse un maniaco lo ha rinchiuso lì dentro, forse è scoppiata una guerra ed è stato fatto prigioniero, forse è solo una metafora delle metropoli giapponesi, alienanti e soffocanti (un'immagine molto cara al regista).

Il labirinto è una visione pessimistica dell'esistenza, nel quale il protagonista tenta una fuga prima strisciando lungo un tubo con i denti (*memorial* delle scene iniziali di [Tetsuo](#), evidentemente), poi seguendo i vari cunicoli che lo porteranno a vedere altri uomini imprigionati nell'orrido luogo, come lui quasi completamente nudi e, quel che è peggio, orrendamente massacrati non appena proveranno a fuggire. L'incontro con una donna gli cambierà l'esistenza, e lo convincerà che è necessario provare ancora una volta, nuotando nell'acqua...

Prendendo in prestito qualcosa da “*The cube*”, e facendo massacrare un po' di comparse in stile “[Saw – L'enigmista](#)”, Tsukamoto confeziona un discreto mediometraggio, che fa urlare al miracolo solo se si è avvezzi al genere, e farà esprimere imprecazioni in tutti gli altri casi. Con il suo consueto stile rapido, violento e così poco “occidentale”, il regista disorienta, mostra



spezzoni di sequenze rapidissime quasi fosse un video musicale dell'orrore, e fa capire poco o nulla della trama per circa metà del film (soli 45 minuti in tutto). Il rischio che il tutto venga etichettato come inutile sperimentalismo c'è ed è molto forte, ma Tsukamoto è questo, ed è pure abbastanza difficile, se non impossibile, non accettare la sua visione delle cose.

L'unico barlume di razionalismo nella vicenda sembra derivare, solo nel finale, dalla storia tra l'uomo (interpretato dal regista stesso) e la donna, unico reale barlume di realismo per dare un senso concreto alla storia, in grado di soddisfare i soliti razionalisti vogliosi della fantomatica spiegazione logica a tutta la storia. L'amnesia sembra essere dovuta al trauma, ma questa interpretazione lascia parecchi punti di dubbio ugualmente – e va bene così. Come nel Lynch più surrealista, per Tsukamoto le sensazioni suscitate contano molto, molto di più della trama.

Categoria

1. Recensioni

Data

03/03/2024

Data di creazione

13/06/2023

lipercubo.it